

CONFUSIONE IN TRE PRECISI MOVIMENTI

di Marco Protti

Cascina Macondo – Scritturalia, domenica 12 febbraio 2006

Un lungo corridoio cieco, uno spazio costretto e denso, di calore e aroma di caffè forte, attorno al bancone in smalto color crema.

Le pareti erano coperte da una tinta scura nella quale le fotografie in equilibrio su chiodi e cordicelle di spago aprivano i loro occhi in bianco e nero nel cartoncino chiaro del passpartout.

Dietro il bancone un ragazzo senza divisa armeggiava con un coltello intorno ad un pasto freddo.

Leo Bra sedeva nell'ultimo sgabello e guardava la valigia ai suoi piedi ricompilando mentalmente la lista degli oggetti che la mattina, appena sveglio, gli erano parsi necessari; non sapendo quanto sarebbe durato il viaggio aveva deciso di portare con sé gran parte del necessario per il bagno compresi i due rasoi, l'olio alle erbe e l'argilla che avrebbe usato per gli impacchi al polso che aveva ricominciato a dargli noia; contrariamente aveva deciso di portare pochi vestiti, che avrebbe invece potuto acquistare durante il viaggio secondo l'occorrenza, quella mattina era parsa una buona decisione mentre ora, guardando la valigia che non rispondeva alle sue interrogazioni si permetteva di dubitare, tuttavia non avrebbe disfatto la valigia, non l'avrebbe nemmeno aperta per sincerarsi della presenza rassicurante delle sue camicie bianche piegate con gran cura, invece estrasse dalla tasca destra della giacca un'agenda nera, grande quanto un piccolo quaderno di appunti, cominciando a sfogliarne le pagine fino ad una data di fine marzo: il numero, il giorno e in fondo alla pagina la sua scrittura blu con la quale aveva segnato l'unico appuntamento, per cena.

La montatura degli occhiali sembrava dargli fastidio, si tolse gli occhiali, si passò una mano sugli occhi, quindi ordinò un secondo caffè.

Doveva essere, quella, la stanza principale.

Camilla Spina, entrata in quel momento, si liberò della sciarpa rossa che nascondeva la cicatrice sul collo e si fermò ad osservare il grande lucernario a padiglione che proteggeva lo sfondato della volta.

Con gran rumore di voci tre uomini in tuta in cima a lunghe scale a pioli tendevano sotto i vetri un velario di velluto nero estraendo e riponendo gli attrezzi da una tasca, forse in cuoio, che portavano alla cintura.

La rimproverò l'urgenza delle domande che aveva fin lì trattenuto e il peso della borsa che portava a tracolla la distolse dall'osservare oltre i drappaggi sollevati a diversi metri sopra la sua testa, quindi, ancora sulla soglia, cercò altri cui chiedere aiuto. Alla sua sinistra un gruppo di persone si stava raccogliendo intorno ad una figura distinta, in cravatta di seta variopinta, che si sarebbe presentata di lì a poco con una morbida stretta di mano e un inchino appena accennato con il nome di Alessandro.

Dirigendosi verso il gruppo non sapeva ancora se avrebbe avuto il coraggio di chiedere in quale città si trovasse.

Poteva essere un caso e l'avrebbe assecondato, poteva essere saggio dare modo a quella svista, a quell'errore, di crescere fino a diventare autonomamente un progetto; la prenotazione, il viaggio per Tripoli cancellato, poco importava.

Con la piacevole sensazione che talvolta la sicurezza di sé trasmetteva a gambe e braccia, Niccolò Duns salì i pochi gradini che lo separavano dalla porta a vetri dell'ingresso; questo era un locale oblungo, una piccola basilica dove trovavano posto due lunghi tavoli di legno ingombri di quotidiani sfogliati con garbato fruscio di carta tra le tazze del caffè. Le esedre che dilatavano i lati corti del locale con la loro pancia ospitavano scaffali stipati di libri e riviste dal dorso colorato.

Nella seconda stanza vide Alex impegnato in una conversazione con una donna dai capelli neri cui stringeva rassicurante la mano quindi decise di aspettarlo al bar.

Quasi si scontrò con un ragazzo che ne usciva, questi si bloccò sulla soglia, una spalla abbassata da una valigia di tela blu, fissandolo con l'espressione sorpresa di chi aveva riconosciuto un volto familiare, sarebbe stato facile canzonarlo, perché tale era il suo spirito quel pomeriggio, invece cedette il passo così da seguirlo con lo sguardo per osservarlo guadagnarsi l'uscita; entrò finalmente nel bar e, salutato l'amico dietro il bancone, ordinò qualcosa da mangiare.

Cascina Macondo

Centro Nazionale per la Promozione della Lettura Creativa ad Alta Voce

Borgata Madonna della Rovere, 4 - 10020 Riva Presso Chieri (TO)

Tel. 011 / 94 68 397 - cell. 328 42 62 517

info@cascinamacondo.com - www.cascinamacondo.com